

STEFANO DE MARTINO

“Tendo sempre all'agonismo”

DI ILARIA CARLONI
FOTO DI PAOLO PUPOLO
MAKE UP AMIRA
LOCATION VILLA DORIA D'ANGRI

Stefano De Martino Nato a Torre Annunziata il 3 ottobre 1989. È un ballerino e conduttore televisivo. Nel 2009 è stato alunno ballerino nella trasmissione “Amici di Maria De Filippi”, che sin da subito intravide in lui il talento dello showman affidandogli nel 2015 il daytime della trasmissione. Nel 2018 è stato inviato de “L'isola dei famosi”, ma la grande occasione è arrivata quest'anno con la conduzione di “Made in Sud” al fianco di Fatima Trotta. Attualmente fa parte della trasmissione “The voice of Italy” in collegamento da Radio2. Si è sposato nel 2013 con Belen Rodriguez dalla quale ha avuto il figlio Santiago di sei anni.

Stefano De Martino è il simbolo di colui che ce l'ha fatta. In una semplice realtà della provincia napoletana, a Torre Annunziata, ha avuto le idee chiare sin da bambino, quando sognava, contro-tendenza, la danza al posto di un pallone. Contro il volere del padre, a sua volta ballerino classico del San Carlo, decide di non mollare e di pagarsi da solo, con lavoretti saltuari, la scuola di danza. Nel 2007 arriva una borsa di studio a New York che lo forma e gli apre le porte verso la sua nuova vita. A dare una virata definitiva, sarà nel 2009 “Amici di Maria De Filippi”, prima da alunno, poi da ballerino professionista e poi da conduttore del daytime. A credere in lui è stata sin da subito Maria De Filippi, abile talent scout che, evidentemente, non si sbagliava...

Stefano, come è cambiata la tua vita in questi ultimi dieci anni?

Il primo vero cambiamento è stato passare dalla vita “normale” a quella televisiva. Facevo lavoretti saltuari che fossero conciliabili con lo studio della danza. Poi a diciannove anni ho partecipato ad “Amici” che mi ha proiettato nel mondo dello spettacolo grazie alla danza, che è stata la mia “arma”.

A puntare sin da subito su di te è stata Maria De Filippi. Cosa rappresenta per te?

Maria è stata il mio pigmalione, la prima persona che ha creduto in me. Quando sono arrivato ad “Amici” ero molto diffidente, avevo il pregiudizio che per fare tv ci volesse per forza la raccomandazione. Maria è stata una delle mie fortune, entrare in tv ed avere l'appoggio di una persona colta e intelligente come lei è stato un grande vantaggio.

A un certo punto la danza è sembrata starti stretta ed hai lasciato “Amici” con un ultimo ballo. Cosa è accaduto in te?

Andando avanti negli anni ho realizzato che quel tipo di lavoro legato alla danza era un po' vincolante, e oltretutto con una scadenza anagrafica. Poi io ho grande consapevolezza dei miei limiti e non ho mai pensato di essere un étoile. Sapevo, proiettando le mie ambizioni, di non potermi basare solo sulla danza per costruire tutto quello che volevo, così ho iniziato a guardare con curiosità gli altri aspetti di quel contesto, puntando all'intrattenimento.

Come hai affilato le tue doti?

Sono molto poco avvezzo a fare le cose a livello amatoriale, tendo sempre all'agonismo, nel lavoro, nello sport, o anche in un semplice hobby. Ho avuto la fortuna/sfortuna di venire da un contesto molto umile e quindi di non avere avuto una preparazione culturale adeguata. Questo mio “disagio sociale”, mi ha portato a sviluppare molto la curiosità e il desiderio di migliorarmi per sentirmi adeguato e all'altezza delle situazioni.

Sin da subito hai avuto la possibilità di spaziare già all'interno di “Amici”, poi come inviato a “L'Isola dei famosi”, e infine è arrivata la grande occasione di “Made in Sud”. Una rapida escalation ...

Ho iniziato a guardarmi attorno e a rendermi conto che la danza non mi bastava più come unico tipo di espressione. Ho sperimentato anche nello stesso programma “Amici” un altro tipo di esperienza, quando mi hanno affidato la conduzione del daytime. Poi è arrivata “L'Isola dei famosi”, ma ancora non era quello che volevo. Quest'anno, con “Made in Sud”, anno in cui compio trent'anni, sono riuscito a fare quello che rispecchia le mie attitudini. È un anno speciale per me anche perché a trent'anni ho finalmente maturato una identità chiara e dei gusti definiti.

“Made in Sud” ti ha riportato a Napoli, la tua città del cuore...

Per me lavorare a Napoli è stato una sorta di premio. Per forza di cose mi sono dovuto trasferire a Roma per quattro anni, poi un anno in America, e infine a Milano, dove vivo attualmente. È un po' come l'operaio emigrato che dopo tanti anni viene trasferito nella sua città, con la promozione però. Napoli mi ha premiato. Ne sono perdutoamente innamorato. Ogni volta è proprio soddisfacente uscire di casa. È una città che riempie gli occhi e la gente riempie il cuore. Il napoletano che ti dà del “Tu” con quella confidenza spontanea, anche quando

è invadente, lo fa col cuore e ti strappa sempre una risata. A Napoli cambia il mio approccio alla gente, mi sento più rilassato, sento di poter essere me stesso.

Come ti trovi a Milano, contraltare di Napoli?

Milano è funzionale alla mia vita attuale. Tutto questo disordine logistico della mia vita è facilitato da una città come Milano, che essendo un luogo neutrale, non mi scompone, ma mi facilita perché è molto organizzata. Poi con i collegamenti le distanze si sono accorciate, il clima è cambiato ed i napoletani sono ovunque, quindi il distacco si sente meno.

Il napoletano ha una marcia in più e riesce ad arrivare sempre ai vertici in ogni ambito. Come te lo spieghi?

Utilizzo sempre il giudizio dei non napoletani, perché essendo io napoletano potrei essere di parte. Mi capita, sempre più spesso, soprattutto nel mio ambiente tra persone che ricoprono ruoli di prestigio, di sentir dire, con una accezione positiva, "È napoletano", come sinonimo di grande intelligenza. E non c'è altro aggettivo per spiegare in maniera esatta quel tipo di mentalità, di approccio e di "tigna" tipici del napoletano.

Tu hai certamente questa marcia in più. Credi di essere stato anche fortunato?

Penso che a tutti capitino le occasioni, ma il talento sta

mi diverto ad inventare una nuova identità. Se mi chiede cosa faccio nella vita, dico di essere un fotografo, che è quello che mi piacerebbe fare, è la mia grande passione.

Quindi come immagini lo Stefano anonimo?

Lo Stefano anonimo sarebbe un fotografo, un viaggiatore. Molto vicino a quello che sono, perché nella mia vita privata, lontano dai riflettori, sono un entusiasta, un appassionato della vita e delle cose belle. Mi piace il buon cibo, mi piacciono i bei posti, le persone belle. E la fotografia dà la possibilità di immortalare il bello in ogni suo aspetto.

Nei tuoi tatuaggi sono impresse alcune cose importanti della tua vita, come il numero di telefono del Bar Stella. Ce ne parli?

Il Bar Stella rappresenta tutta la mia infanzia. Era il bar di mio nonno (scomparso nel 2016 ndr). Quel numero di telefono non l'ho mai dimenticato. Ricordo tutto: i soffitti, il pavimento, i barattoli dei coloniali sulle mensole. Oggi è un negozio di ferramenta. Sono sempre stato combattuto se rilevarlo o meno, ed ancora lo sono, ma poi penso che quel posto aveva quel valore perché dentro c'era mio nonno, perché io ero bambino, perché l'Italia era quella di allora. È un posto che ha significato tanto per me, ma è giusto forse che resti nel passato.

“ *Mio nonno mi ha insegnato l'integrità morale. Era un commerciante e di soldi ne ha visti tanti passare tra le mani, ma mi diceva sempre "I soldi ti fanno ricco, ma è l'educazione che ti fa signore".* ”

nel riconoscerle e nel saperle coglierle al meglio. Infatti, anche nei periodi meno fortunati bisogna prepararsi per quando arriva l'opportunità.

Ti pesa la sovraesposizione?

In questo momento meno che in passato perché quello che oggi arriva di me alla gente, è molto vicino a quello che sono io davvero. Negli anni passati mi dava più fastidio perché non avevo una identità chiara, ero più acerbo e non avevo occasione per mostrarmi in tv per quello che sono, quindi mi infastidiva perché spesso quello che veniva raccontato era molto lontano dal mio essere.

Le piacerebbe essere ogni tanto tornare anonimo e godere della libertà che questo comporta?

Sarebbe il mio sogno ma non si può avere "la botte piena e la moglie ubriaca". Spesso vorrei avere una faccia di riserva da poter indossare quando non lavoro, anche semplicemente per godermi gli sguardi delle persone che ti guardano con occhi disinteressati senza sapere chi sei e cosa fai. Quando incontro qualcuno che non guarda la tv, io resuscito. Sono abituato al fatto che la gran parte degli interlocutori sa già ciò che faccio, quindi quando ne incontro uno che non mi conosce,

Cosa ti ha insegnato tuo nonno?

Mio nonno mi ha insegnato l'integrità morale. Era un commerciante e di soldi ne ha visti tanti passare tra le mani, ma mi diceva sempre "I soldi ti fanno ricco, ma è l'educazione che ti fa signore". Lui era un uomo tutto di un pezzo, non l'ho mai visto piegarsi di fronte a nulla. Aveva a che fare con gente di ogni tipo nel contesto di Torre Annunziata. Il bar era limitrofo all'ospedale e vi confluiva una clientela molto mista, dai Carabinieri, ai professionisti, alla gente di strada. Io ero spesso lì dentro e relazionandomi con tutte quelle persone diverse ho imparato a modulare il mio approccio in base a chi ho di fronte, trovando sempre un dialogo adeguato ma sincero con tutti, dall'avvocato, al cliente di strada.

Infatti mi ha colpito il tuo modo misurato di parlare e il tuo linguaggio molto preciso. Hai studiato in questi anni?

È una cosa che ho sviluppato negli anni. La mia è stata una esigenza. Sono stato sempre molto affascinato dalle persone con una buona dialettica, intesa non per un linguaggio forbito ostentato - quello mi nausea - ma per un linguaggio ricco in cui i vocaboli descrivano le sensazioni. Ho sempre dato peso alle parole, per questo apprezzo molto il silenzio. Quando ero più piccolo ero un fiume in piena, adesso mi piace ascoltare e trovare



“ *Lo Stefano anonimo sarebbe un fotografo, un viaggiatore. Molto vicino a quello che sono, perché nella mia vita privata, lontano dai riflettori, sono un entusiasta, un appassionato della vita e delle cose belle. Mi piace il buon cibo, mi piacciono i bei posti, le persone belle.* ”



“

Quando ho iniziato a guadagnare, da persona umile, ho pensato subito a comprare quegli oggetti che rappresentavano il riscatto sociale. Oggi non mi interessa più quello che rappresenta un oggetto, se compro qualcosa, è perché piace a me.

”

le parole giuste. Ho imparato sulla mia pelle che parlando non si impara nulla, ascoltare invece serve moltissimo. Anche nelle trattative lavorative ascoltare è molto importante.

Ed è proprio sulla dialettica e sulla voce che hai dovuto puntare su Radio2 nel programma “The voice of Italy”, in onda su Raidue fino al 2 giugno. Ci parli di questa esperienza?

Sono in collegamento su Radio 2 durante la trasmissione insieme ad Andrea Delogu. Mi stimola tantissimo proprio perché tutto si basa sulle parole, a cui, come ho detto prima, do molto peso. Poi in genere c'è il pregiudizio che le proposte per la Radio arrivino nei momenti professionalmente bui, ed invece il fatto che per me la proposta sia giunta in un momento molto favorevole, ha rappresentato una scelta consapevole e una nuova sfida desiderata.

Sei diventato papà giovanissimo, a soli 23 anni. Il tuo rapporto con la paternità.

La sera prima che Santiago nascesse ero solo a fumare una sigaretta al tavolo di casa. A ridosso dell'evento ho avuto una presa di coscienza e mi sono domandato “sarò all'altezza di questa cosa?”. Fare un figlio non è difficile, difficile è fare il padre. La risposta l'ho avuta il giorno dopo quando ho visto mio figlio per la prima volta. Mi si è acceso dentro un sentimento così forte, un amore così incondizionato che chi non ha un figlio non può capire. Quello che ti nasce dentro è così potente che ti annienta ogni tipo di paura, nel senso che nascono le preoccupazioni in merito alla sua vita, ma non avrai mai paura di non farcela perché “devi” farcela. Posso pensare di fallire per me stesso, ma mai per lui.

Sei un padre molto presente, quasi materno...

In questo mi ha aiutato molto la separazione (da Belen Rodriguez, sposata nel 2013 e da cui si è separato nel 2015 ndr) perché io ho dovuto dare meno per scontata

la presenza di mio figlio nella mia vita rispetto a un padre che ci convive ogni giorno. Poi io e Belen abbiamo avuto sempre una grande regola: che non avremmo mai delegato Santiago alle tate e questo va molto a vantaggio del rapporto genitore figlio. Non ho mai visto come un lusso avere la tata ed anzi le rare volte che ho dovuto affidarlo per un impegno di lavoro, ero quasi geloso di quei momenti che Santiago stava trascorrendo con la tata e non con me. Per me stare con mio figlio è un privilegio.

Ti sei separato da Belen dopo pochi anni di matrimonio, pur venendo da una famiglia di matrimoni duraturi e solidi. Basti pensare che tuo nonno poco prima di morire aveva festeggiato le nozze d'oro. Cosa credi sia mutato nelle famiglie di oggi?

Abbiamo perso la pazienza. L'amore è sacrificio e pazienza. Spesso siamo così egoisti da non avere la pazienza di risolvere delle difficoltà. I miei nonni litigavano almeno tre, quattro volte al giorno eppure mia nonna oggi pagherebbe per riabbracciare mio nonno. Anche il litigio è una forma di amore. È l'indifferenza la vera mancanza di amore. Scambiamo spesso i malumori per la fine di un rapporto, invece bisogna avere solo pazienza.

Belen è argentina. Non credi nel detto “Moglie e buoi dei paesi tuoi”?

La cultura argentina non è così diversa dalla nostra. Non ho sposato una svedese! Gli argentini sono spesso figli discendenti da famiglie del Sud Italia, quindi c'è un sangue comune. Quello che hanno di diverso e che io ho appreso, è la leggerezza, la disinibizione. Noi italiani siamo più bigotti. Si può imparare da tutti. Nel mio caso ho imparato da Belen ad essere più leggero. La vita è una sola ed è anche giusto prenderla con più filosofia, perché spesso siamo legati a principi inamovibili che ce la complicano. Ovviamente questo risultato lo vedrò bene in mio figlio che è il mix tra noi due.

Che rapporto hai con i tuoi genitori? Come vivono il tuo successo?

Essendo andato presto via di casa, ed abitando a Milano, non riesco a dedicargli molto tempo, ma quando c'è qualcosa di importante la condividiamo. Loro vivono con orgoglio la mia condizione, ma anche col giusto distacco. Hanno subito capito che la misura perfetta per poter condividere questo mio percorso, era restare fuori più possibile. Io ho scelto questo lavoro e ne conosco i pro e i contro, loro lo vivono di riflesso, ed è giusto quindi che stiano in una neutrale zona d'ombra. Il mio lavoro glielo racconto ma non li voglio coinvolgere in un contesto che non gli appartiene.

Come vivono Belen?

L'hanno conosciuta attraverso me ed i miei occhi. Conoscevano la Belen televisiva, prima ancora che ci incontrassimo, ma poi hanno potuto viverla attraverso di me e oggi la vedono come la madre del loro nipote.

Che rapporto hai col denaro? Che uso ne hai fatto appena hai iniziato a guadagnare?

Non sono venale ed i primi soldi li ho spesi facilmente, non sono mai stato una formica. Ho dovuto fare tanta esperienza e tanti errori prima di capire il reale valore che dovevo attribuirgli. Quando ho iniziato a guadagnare, da persona umile, ho pensato subito a comprare quegli oggetti che rappresentavano il riscatto sociale. L'orologio costoso, la macchina bella: i simboli di una persona che ce l'ha fatta. Ero molto legato a questo concetto. Col tempo poi ho capito a cosa servono i soldi. Uno dei lussi maggiori credo sia quello di girare il mondo. Viaggiare è il primo vero lusso. Oggi non mi interessa più quello che rappresenta un oggetto, se compro qualcosa, è perché piace a me. Ci ho messo tempo ad arrivarci, per me è stata una vittoria.

Cosa ti auguri per il futuro professionale e privato?

Mi auguro di realizzare i miei sogni legati all'intrattenimento. La parola conduttore è troppo tecnica, quadrata, e non mi appartiene. Showman è un termine abusato, inflazionato che mi irrita molto. In italiano, “uomo di spettacolo” è meglio. Vorrei ridare alla televisione ciò che merita. Credo che paradossalmente servano nuove leve che debbano però riportare la vecchia televisione che è andata persa. Devo ancora lavorarci molto, ma spero di realizzarlo. Per quanto riguarda il mio privato, in questo momento corrisponde perfettamente a quello professionale. Ed il mio lavoro è incorniciato in questo contesto personale di ritrovamento di un equilibrio familiare (si è riconciliato di recente con Belen, ndr). Gli obiettivi professionali sono importanti, ma hanno valore se posso dividerli con le persone che amo, altrimenti perdono di significato.

Cosa è stata per te la separazione?

“

Io sono tutto quello che voglio essere. Cerco di corrispondere ai miei desideri. Tutti dovrebbero pensare che quello che vogliamo, diventiamo, senza doverci aspettare nulla né dalla vita, né dagli altri.

”



È stata una tragedia, un fallimento. Non sapevo cosa sarebbe avvenuto, non potevo prevedere se sarebbe stato definitivo, ma io ho lavorato molto per ritrovare una serenità. L'uomo per sua natura, in maniera quasi inconscia si proietta verso le cose che desidera e che lo rendono felice, ed io l'ho fatto. Credo che quando si raggiunge un obiettivo nella vita e si cambia una situazione in meglio, c'è sempre un impegno alla base. Nulla avviene per caso.

Cosa ti spaventa?

La solitudine. È il male del secolo.

Sei uno da 4 mln di followers. Che rapporto hai con i social?

Per quanto mi riguarda i social sono stimolanti perché posso essere in contatto col mondo con una semplice applicazione. Danno la possibilità di vedere cose bellissime e si possono cucire ad hoc su di sé. Non bisogna farsi influenzare da quello che tutti seguono. I social offrono molto più di quello che ci aspettiamo. Sta a noi scegliere.

Se dovessi dire chi sei. I'M...

I'M...Io sono tutto quello che voglio essere. Cerco di corrispondere ai miei desideri. Tutti dovrebbero pensare che quello che vogliamo, diventiamo, senza doverci aspettare nulla né dalla vita, né dagli altri. Ma puntando su noi stessi. ■